

Diocesi di Bergamo

Per raccogliere e proseguire il confronto

(traccia per il Consiglio Presbiterale del 14 maggio 2026)

Si tratta di una *proposta* di rilettura da parte della Segreteria del Consiglio Presbiterale Diocesano dei contenuti offerti tra ottobre 2025 e febbraio 2026 sul tema del vissuto del Presbitero. Le relazioni e la sintesi dei lavori di gruppo sono pubblicate nel sito www.diocesibg.it

Due avvertenze preliminari

- ✓ Senza alcuna pretesa di esaustività, l'intento è di offrire *alcuni punti prospettici* che raccolgano per temi maggiori le variegate riflessioni condivise e prospettino alcune direttrici per la ripresa e l'approfondimento.
- ✓ Tra le prospettive qui sintetizzate (all'insegna dell'*identità*, delle *relazioni* e della *progettazione* del presbitero diocesano) si dà stretta *interconnessione e complementarità*. Perciò vanno comprese insieme.

1. “Ministero e vita” del Presbitero diocesano

In un'epoca di fluidità e di forte mobilità dei riferimenti anche la condizione del presbitero diocesano vive un certo disorientamento. Il venir meno di alcuni modelli tradizionali di esercizio del ministero rende talvolta incerta l'identificazione della nostra specifica missione.

Entro questo quadro, vi è consenso in merito a (1) un'identità presupposta del presbitero e (2) ad alcune fatiche.

- (1) il piacere di credere (l'appartenenza a Cristo) e di essere a servizio della fede degli altri perché il servizio del ministero ordinato sia a servizio dell'unità, garante della fedeltà e promotore della vocazione di ciascuno.

Lo stile che tiene vivo il piacere di credere passa da:

La preghiera personale, la celebrazione eucaristica, dal tenere viva la domanda se Cristo è davvero il metro della nostra vita.

Non si può dimenticare il Sacramento della Riconciliazione come reale esperienza della verità e tenerezza del Padre.

Sulla necessità di intimità sottolineiamo questo:

Interiorità: non è immediatamente la preghiera, ma l'interiorità è la casa della preghiera. Si tratta della capacità di stare con sé stessi. Una direzione per sostenere questo proposito sarebbe una scuola di preghiera per presbiteri o, in generale, di un luogo dove poter salvaguardare la propria vocazione, attraverso l'incontro con la santità quotidiana delle persone e dei confratelli e anche l'importanza della formazione culturale e intellettuale.

Non aggiungere un progetto ma alimentare l'idea del pensiero e della preghiera a partire dalle necessità esplicite dei preti.

(2) (sovraccarico, solitudine, responsabilità) (il rischio dell'onnipresenza senza condivisione) (flessibilità senza legami e le nicchie di interessi e compensazioni)

Un antidoto a tutto questo non è solo la cosiddetta maturità fine a se stessa ma la disponibilità al confronto e al "lasciarsi dire".

Viviamo una fragilità dei legami non solo nella società, ma anche nel presbiterio, è più debole il senso di appartenenza e di solidarietà anche tra noi. Non di rado si creano forme di isolamento, un'assenza di autentiche amicizie oltre le relazioni segnate dai ruoli.

Dai preti è spesso rilevata la mancanza di interlocutori reali sia tra i superiori che tra chi li possa accompagnare - i preti non si sentono conosciuti, presi sul serio e voluti bene, ma nello stesso tempo i preti possono rischiare di non essere così attivi nel cercare gli interlocutori, nel praticare il confronto e nel farsi conoscere. (Parolari)

2. Le relazioni del Presbitero diocesano

In un contesto generale di de-istituzionalizzazione e di enfasi burocratica due sembrano i "luoghi" degni di attenzione e di cura:

(1) l'esercizio dell'autorità (in particolare a riguardo delle richieste di esercizio del ministero "non convenzionali")

Bisogna assecondare chi chiede un ministero "alternativo" oppure no?

Le richieste sorgono non tanto da un capriccio ma da una reale crisi di identità: è necessario considerare la richiesta senza liquidarla velocemente e senza considerarla come un sentimento passeggero

- Questione di medicina preventiva: se si giunge a queste situazioni, significa che qualcosa nel presbiterio non sta funzionando come dovrebbe. È importante che il sacerdote si senta confermato nel presbiterio e non il contrario. Ad esempio sarà necessario esprimere una risposta chiara sulle necessità che vengono presentate anche quando questa dovesse apparire più brutale e meno delicata rispetto ad una proposta edulcorata nei modi e nelle forme.

- Non bisogna sottovalutare i processi educativi che, al di là dei contenuti, vengono veicolati. Nel tempo del Seminario, ma non solo, sarebbe necessario ricordare che i modi di adesione a proposte pastorali o diocesane o parrocchiali non sono indifferenti sulle risposte della gente ed indirettamente non sono indifferenti sullo stato d'animo dei preti stessi. Non si può agire da "sovrani assoluti" pensando di non essere considerati come tali dalla gente stessa. Indebolisce enormemente la chiesa, il presbiterio ed il presbitero stesso chi agisce arbitrariamente senza confrontarsi con i superiori, con i confratelli e con tutti i fedeli di una parrocchia (non solo con quelli che avvallano o condividono). Chi è responsabile non può tacere davanti a tali atteggiamenti che infragiliscono le comunità e creano una falsa libertà nel clero stesso.

Un'altra urgenza per l'Istituzione è la vigilanza sul benessere delle persone che sono affidate ad un sacerdote che manifesta una certa sicurezza ma in realtà evidenzia una palese problematicità le cui fatiche (comportamentali e di responsabilità) ricadono sui confratelli e le comunità stesse.

(2) In una cultura che incoraggia l'individualismo o almeno i rapporti elettivi e ad assetto variabile, quali possono essere considerate le forme concrete della fraternità presbiterale?

Quali possono essere considerati i requisiti delle cosiddette "case presbiterali"?

Il presbiterio diocesano non è chiamato alla vita comune (i diocesani non sono religiosi), ma a una buona comunicazione della vita presbiterale e della vita di fede. (Cannistrà)

Il tema dell'"officina", come luogo istituzionale dove poter contare su di un ascolto e su di un aiuto come lo intendiamo?

L'officina potrebbe andare in questa direzione: un sostegno che orienti il sacerdote ad aiutare, facendosi aiutare (nella rilettura sincera dei propri vissuti, delle proprie delusioni e delle proprie conflittualità); così facendo il presbitero aumenta la sua capacità di ascolto, di compassione e di comprensione.

Per chiarire meglio il tema dell'officina dobbiamo lavorare in maniera diversa: lavorando non 'in altezza', ma 'in profondità', iniziando da noi stessi e dalle persone a noi più vicine. Questa prospettiva è difficile, ma assolutamente necessaria: se non siamo in grado di costruire tra noi presbiteri relazioni vere, in cui le maschere dei ruoli sono lasciate da parte, sarà difficile una tenuta psicologica e umana, ma anche un rendimento efficace. Se il nostro vissuto non è radicato sulla verità che siamo, sarà davvero difficile proporlo agli altri.

3. La progettazione nella missione pastorale

È richiesta una conversione dal presbitero al presbiterio, dalla delega delle responsabilità alla condivisione delle decisioni per la missione. L'individualismo contemporaneo, l'inerzia delle abitudini consolidate, l'articolazione territoriale della missione nel territorio non favoriscono la consapevolezza, la pratica, la spiritualità dell'appartenenza al presbiterio. L'appartenenza al presbiterio non può essere solo un dato "dogmatico", sacramentale. Richiede di essere una evidenza nelle relazioni, nella frequentazione, nella condivisione delle responsabilità. Per una pratica non affidata solo alla buona volontà dei virtuosi o alla coincidenza di simpatie, è necessario imparare un metodo, praticare una prassi, compiere un cammino spirituale. (Delpini, Caravaggio 19 marzo 2016)

...emergono in particolare un "luogo" e uno stile strategici:

(1) l'azione liturgica (con un *focus* privilegiato sull'iniziazione cristiana)

(2) lo stile sinodale (la delega è meno impegnativa della condivisione, ma...)

La necessità di uno stile presbiterale passa non mantenendo lo *status quo* e quindi solamente aggiustando alcune prassi che mirano a garantire una forma di potere mascherata nelle più svariate forme, ma garantendo uno stile sinodale che passi dalla facilità della delega alla complessa ma più utile prassi della condivisione.

* * *

Due interrogativi per il confronto in Consiglio Presbiterale:

- la griglia qui proposta ci sembra rispettosa/adequata a fare sintesi di quanto ascoltato e finora emerso?

- quali di questi punti:

Ministero e vita del presbitero diocesano

1 appartenenza a Cristo e alla Chiesa

2 sovraccarico, solitudine, responsabilità del presbitero

Le relazioni del presbitero diocesano

3 il rapporto con l'autorità nella richiesta di forme di ministero (anche non convenzionale)

4 Le forme della fraternità presbiterale: le case presbiterali e l'officina come luogo istituzionale e istituito

La progettazione nella missione pastorale

5 l'azione liturgica

6 lo stile sinodale

riteniamo debbano avere un'attenzione prioritaria in vista di un approfondimento orientato alle pratiche?